



E va in scena il battito di un ciglio

Bob Wilson firma «Rumi. In the blink of the eye», ispirato al poeta mistico sufi. Prima italiana al Festival

Sergio Colomba

TRASMIGRANDO di festival in festival, Robert Wilson non si stanca di esibire il suo talento multiforme, leonardesco da grande architetto di visioni e linguaggi. Cambia continuamente pelle ai suoi spettacoli, ora plasmandoli visivamente ma dando loro la voce di un'attrice italiana (Adriana Asti, a Spoleto in «Giorni felici»), ora fissandoli in un sovratono tecnologico postmoderno di esplosiva violenza visiva e sonora, come ha fatto con il suo «Krapp» da poco, sempre al Festival dei Due Mondi. Salvo poi, ogni sera, vestire i panni del vecchio protagonista della pièce di Beckett truccandosi scrupolosamente all'antica: il grande Bob ormai è capace di far tutto.

ED ECCOLO ora al Ravenna Festival, nella sua veste sapienziale di artista dei sincretismi, della fusione di culture differenti. Stavolta affascinato dal mondo spirituale di Djalal-od Din-Rumi, il poeta mistico sufi più celebre al mondo (1207-1273), le cui parole e la cui filosofia sono state abbracciate da mistici e pensatori in molti paesi del Medio Oriente. Il nome di Rumi viene spesso legato alla cerimonia dei Dervisci rotanti, la confraternita che fu fondata dal figlio: prima era un rito misterioso, di cui si trovava traccia solo nelle cronache dei viaggiatori ottocenteschi; ora è diventata più che altro attrazione da teatro. Ma Wilson va alle origini: Rumi gli interessa fin dai tempi di «Ka Mountain», lo spettacolo che nel '72 durava sette giorni e sette notti consecutive su altrettante colline dell'Iran. Lì il maestro texano usò per la prima volta gli scritti e gli insegnamenti di Rumi.

GLI SERVIVANO per esplorare i confini del tempo e dell'assenza

del tempo. Ecco la lontana premessa di questa nuova creazione, alla sua prima apparizione italiana, che debutta all'Alighieri mercoledì 15 (repliche il 16 e il 17). «Rumi. In the blink of the eye» è una performance in cui si fondono musica, teatro, danza, luci e canto.

WILSON dice che si concentra sull'aspetto personale e sognante della filosofia del poeta, sull'«indescrivibile esperienza poetica e visuale che ogni persona percepisce nel battito di un ciglio». Con lui ha lavorato il turco Kudsi Erguner, esperto mondiale di musica orientale e flautista eccelso, che ha riscoperto le melodie dei Dervisci rotanti e creato sodalizi con Scorsese, Peter Gabriel, la Carlson, Béjart, oltre che con Peter Brook per il «Mahabharata». Nove danzatori in scena, selezionati da Wilson ad Istanbul, un cantante persiano per portare i suoni originali della lirica di Rumi, e un bambino cresciuto in una confraternita sufi. Il risultato? Sorprendente: due mondi, due sensibilità artistiche, due scuole di pensiero opposte trovano convergenza e si toccano. Nel prevalere della forma sulla narrazione, nella centellinata raffinatezza di movimento e suono.



Dervisci rotanti
Sul palco nove danzatori, un cantante persiano, un bambino
E l'Occidente contemporaneo



...lâ ilâha illâ...

"Quando ti sento arrivare
il mio cuore danza
le mie braccia si aprono."



I Dervisci di Bob Wilson. In alto un'acrobazia di «Sutra». A destra Chiara Muti

Il mito riletto da Micha van Hoecke

Nella lunga notte delle Baccanti il mistero della verità

C'E' LA FOLLIA di una madre, Agave, che torna per rievocare la sua crudeltà, il gesto fatale che l'ha portata a uccidere la sua creatura, Penteo, sangue del suo sangue. E c'è la dolcezza di quel vino ammalatore che Dioniso mesceva per alleviare le sofferenze ma anche per annebbiare le coscienze. Nella danza delle Bac-

Nuova produzione
Chiara Muti e Pamela
Villoresi protagoniste con
l'Ensemble del coreografo

canti ci sono tutti i volti della vita (e della morte), piacere e dolore, canto e urlo, «il mistero della notte e il miracoloso disvelamento del giorno», dice Micha van Hoecke, il celebre coreografo belga di origini russe, che rinnova il suo legame con Ravenna Festival, e stasera al teatro Alighieri presenta la sua versione de «Le Baccanti» di Euripide. Con l'Ensemble del maestro, le interpreta-

zioni di Chiara Muti (che cura l'elaborazione dei testi) e Pamela Villoresi; e a «vestire» questo classico i costumi della stilista Marella Ferrera.

VAN HOECKE ci accompagna sulle vie del mito, attraverso gli occhi di Agave, la madre che ha sacrificato quel figlio che aveva osato mettere in dubbio la natura divina di Dioniso. La lettura di van Hoecke è notturna, con le Menadi radunate sul monte Citerone per celebrare riti orgiastici, «perché solo di notte - dice il coreografo - siamo fino in fondo noi stessi». Poesia, note, danza: tanti mondi espressivi si intrecciano in questa creazione che riunisce simbolicamente anche diverse ascendenze musicali, quella greca di Agave e Penteo, quella asiatica di Dioniso che torna a Tebe da terre lontane, e quella forte, germanica di Wagner, che ha dato potenza sonora al mito. Il baccanale così assume un senso religioso e spirituale: notte e giorno, forse, sono solo dentro di noi.

Stefano Marchetti